

# AI SOLE e all'OMBRA

Fantavisioni Che maghi

## AL TAVOLO CON GLI SPIRITI E MOLTI ILLUSI

RUGGERO  
BIANCHI

Ectoplasmi e fantasmi sono arcane presenze esoteriche evocate da medium e maghi capaci di mettersi in contatto con un aldilà, non necessariamente metafisico, o sono invece abili trucchi di raffinati illusionisti, pronti a mettere al servizio dello spettacolo i nuovi saperi e le nuove tecnologie, si tratti del mesmerismo o dell'elettromagnetismo, senza farsi frenare dalle cautele e dalle reticenze della scienza? E' casuale che spiritismo e occultismo trionfino in Occidente più o meno negli anni in cui con Freud nasce la psicoanalisi e con Meliès il cinema, nella fase embrionale di una modernità che nel tardo Novecen-

to tenterà di coniugare spirito new age e cibernetica?

In un'affascinante e documentatissima ricerca a largo spettro che si domanda «come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità» (*La seduta spiritica*, Fazi, pp. 303, € 17,50), Simona Cigliana prende atto che «l'uomo moderno, l'uomo della folla [l'espressione rimanda a un celebre racconto di Poe], ha sete di visioni», ma non può o non vuole andare oltre, lasciando scegliere ai singoli lettori se lo spettrale sia trucco o epifania.

L'interrogativo resta irrisolto anche nei due racconti di Steven Millhauser riuniti, in omaggio al film tratto di recente dal primo, sotto il titolo *The Illusionist* (tr. N. Giugliano, Fanucci, pp. 123, € 11).

Fattosi apprezzare in Italia con *Edwin Mullhouse* e *Martin Dressler*, Millhauser predilige i personaggi *borderline*, le figure di soglia che sanno muoversi disinvoltamente tra ciarlataneria e genialità, tra invasamento e follia, tra l'arte dell'inganno e l'arte di una scienza che rasenta l'esoterismo. In *L'illusionista*, Eduard Abramovitz alias Eisenheim, mago supremo, sa evocare sul palco e in platea umanissimi ectoplasmi, in una Vienna di fine Ottocento che tutto ignora di ologrammi e realtà virtuali e che finisce per vedere in lui addirittura una pericolosa minaccia per l'impero asburgico. In *Un pioniere del cinema*, il pittore Harlan Crane mette a soqquadro un mondo newyorkese che nulla sa della decima musa esponendo tele che si animano allo sguardo, offrendo storie di vita e scene di teatro e di danza. Un narrare perfido e affascinante, quello di Millhauser, che si misura con l'arcano non in ipotetici futuri ma in un passato non ancora decrittato, disponibile (parole sue) a una «tassonomia dei precursori» e a «un'estetica del non ancora».

Gialli Il bluff di Lee Child

# L'INFILTRATO TRA I MERCANTI DELLA MORTE

PIERO  
SORIA

New England, cittadina sonnolenta, quasi nessuno in giro, un lungo viale che porta al college: da una vecchia Chevrolet Caprice, senza insegne della polizia (ma con tre antenne radio e mozzi cromati standard), scende un uomo anziano, l'aspetto del veterano in borghese, il detective che tutto ha visto e conosciuto. Venti metri più indietro è parcheggiato un pick up con due giovani a bordo, capelli chiari, l'aria per bene. Poco in là, una limousine in attesa completa di ceffi, chiaramente guardie del corpo, e un fuoristrada con le insegne del college intento alla sua ronda. In-

fine, a osservare il tutto (da un camioncino posteggiato di fronte a un negozio di dischi), l'eroe con il volto di Jack Reacher, l'ex maggiore della Polizia militare, protagonista preferito degli ultimi romanzi di Lee Child.

E' questa la situazione iniziale de *La vittima designata* (Longanesi, € 18,60, pp. 455, trad. Adria Tissoni): l'immobilità assoluta che precede la furia dell'uragano. A innescare la scintilla è la comparsa di un giovane, Richard Beck, con i libri sotto braccio: si avvicina alla limousine dei bodyguard e improvvisa si scatena una tempesta di fuoco. I due dall'aria per bene si trasformano di colpo in killer spietati che sventagliano pro-

iectili da tutte le parti, abbattano gli angeli custodi di Richard e tentano di rapirlo. A quel punto Jack Reacher tira fuori la sua artiglieria, stecchisce i banditi, salva il ragazzo, lo fa salire sul furgoncino ma, inopinatamente, il vecchio con l'aria da veterano torna sui suoi passi e si mette di mezzo. Jack pensa che dalla sua tasca, invece del distintivo, stia per uscire un'arma e spara.

Pare una strage. E invece è soltanto una elaboratissima ed astuta messa in scena: nessuno muore, solo le sacchette colme di liquido rosso che esplodono sotto i vestiti danno il sapore della crudeltà e dell'indifferenza per la vita. Il motivo? Ottenere la riconoscenza e la protezione di Richard, figlio di un losco trafficante, a sua volta in affari con lo spietato Xavier Francis Quinn, reo di aver serviziato e ucciso in passato un'amica di Reacher.

Grande ritmo, totale suspense e solita buona scrittura di un Child che ormai è diventato una garanzia assoluta.

Rosa Tra due civiltà

# ARABA A MILANO TOGLIE IL VELO AGLI STEREOTIPI

MIA  
PELUSO

Sorprende che un libro del peso sociale di *Oggi non ammazzo nessuno* (Fabbri, pp. 202, € 13), terzo romanzo di Randa Ghezy, prolifica ventenne nata a Milano da genitori egiziani, sia passato quasi sotto silenzio.

L'autrice ha suscitato scalpore nel 2002 quando, a soli quindici anni, ha pubblicato un libro già maturo, *Sognando Palestina*, su un gruppo di amici che cerca di tenere insieme i cocci della vita nell'implacabile furia della guerra, quando ogni giorno potrebbe essere l'ultimo e l'urgenza di dar voce alla propria giovinezza appare irresi-

stibile. Ghazy sa scrivere in un linguaggio giornalistico teso e terso eppur vibrante di una gamma di emozioni che spaziano dall'innamoramento allo sdegno, dall'urgenza dell'auto-affermazione alle tenere incertezze proprie della giovane età. Ed è incredibile che proprio questa giovane età l'abbia aperta a una visione tanto lucida e sofferta della propria condizione e del proprio posto nel mondo, accompagnata da una disarmante ironia.

La storia, semplice storia degli abbozzi d'amore e delle avventure di una vita sospesa tra due civiltà entrambe criticabili entrambe amate, ruota intorno a Jasmine, ragazza musulmana nata e vissuta in

una metropoli come Milano, educata alla araba e scolpita all'italiana. A lei non garba per nulla il rigido conservatorismo della famiglia né che la sua amica del cuore se ne sia lasciata risucchiare. E nemmeno le garba il getto concentrato di luoghi comuni che gli Italiani sfornano con pervicace ottusità.

Niente di strabiliante: è la condizione eterna dell'adolescenza, quando tutte le credenze degli adulti paiono tristi orpelli da mandare al rogo. Ma in Jasmine, idealista e fornita di solida cultura, tutto è esasperato da un senso diffuso di non appartenenza, dall'aver due sguardi ed essere sotto due sguardi.

L'irata contestazione di Oriana Fallaci, suo primo amore letterario, è condotta con la serietà di un saggio e la carnalità di un vissuto. Ed esemplare è la pagina in cui argomenta sulla realtà tutta spirituale del velo. Certe signore onnipresenti nei salotti mediatici farebbero bene a meditarci un po'.

Ragazzi Per i più piccoli

# C'È UN'ANATRA CHE FA DOMANDE DA PELLE D'OCA

FERDINANDO ALBERTAZZI

Il piacere di un acciappante racconto di prima formazione tra le schiacciate del *beachvolley* e le rifiniture del castello di sabbia lo regala ai bambini *I tre briganti* (Nord-Sud, pp. 48, €12) di Tomi Ungerer, un piccolo classico contemporaneo che torna in cartonato. Quei temibili loschi assaltano le carrozze per derubare i viaggiatori, ma quando s'imbattono nell'orfanello Tiffany sono stregati dalla sua giocosità indifesa e cambiano pelle. Difatti Tiffany coglie negli scrigni della refurtiva il «cuore d'oro» dei tre briganti, che aprono ai bambini poveri le porte del loro castello: prima pietra di una generosità che si

compirà nell'edificare la «città dell'accoglienza».

L'anatra e la morte hanno bisbigliato impacciate risposte a *La grande domanda*, libro culto di Wolf Erlbruch dove un bambino s'interroga sul perché si venga al mondo. E le ritroviamo in *L'anatra, la morte e il tulipano* (e/o, pp. 48, €13), altra splendida storia raccontata e illustrata dallo scrittore tedesco insignito l'anno scorso del Premio Andersen. L'anatra è inquieta per un'esile figura che da qualche tempo le striscia alle spalle e le viene «la pelle d'oca» appena impara che si tratta della morte. Ma tant'è: l'anatra va per stagni e per boschi scambiando rare parole faticose con la sua indesiderata compagna, in un'attesa dell'inelutta-

bile scandita però da imprevedibili premure. Ormai l'anatra e la morte stanno insieme nella tenerezza dell'affetto, così «quando in una neve leggera che scende piano nell'aria l'anatra giace immobile» gli occhi della morte sono velati di tristezza. A gesti lenti e amorevoli le liscia qualche piuma arruffata, le depone un tulipano sul cuore e l'affida delicatamente al Grande Fiume senza perderla di vista mentre scivola via, fin dove quel fluire silenzioso diventa l'orizzonte.

Fa presto la mamma a dirgli di giocare con suo fratello, ma pensa te se un bambinetto vispo come Martino può divertirsi con un pupo che non si regge in piedi: *Se avessi un drago* (Mondadori, pp. 40, €11), pensa Martino, allora sì che potrei spassarmela con lui! Nella simpatica storia di Tom e Amanda Ellery un drago per amico il bambino poi se lo ritrova, solo che quel bestione vuole tutto a modo suo e, dà e dà, Martino si scoccia: lascia lo sputafiamme a cuocere nel suo brodo e scopre che prendendola per il verso giusto anche con il fratellino ci si può divertire, proprio tanto.

## Musica pop Italiani e no

# DAL RAP ALLA PFM SEI PERCORSI IN PAROLE E NOTE

BRUNO  
RUFFILLI

*Napoli, Le vie del canto* (Airplane, pp. 256, € 13,50) è una guida turistica insolita e intrigante, che deve a Bruce Chatwin qualcosa di più del richiamo nel titolo. Partendo da canzoni che hanno fatto la storia della tradizione musicale partenopea, Flaviano De Luca traccia infatti quindici percorsi alla scoperta della città, e con scrittura lieve e appassionata disegna un volto inedito di Napoli, fatto di vicoli e segreti, rap e piccoli ristoranti, cronaca e poesia.

*La rivoluzione della musica* di Dario Salvatori (Donzelli, pp. 160, € 16,90) è un libro ben informato e scritto con co-

gnizione di causa, pur non allontanandosi mai da un tono didattico che a volte può risultare un po' banale. Il titolo allude a *Rock around the clock* di Bill Haley and the Comets, che inventò una nuova fascia di mercato, e definì i giovani come produttori di cultura. Discreto l'inserito fotografico, imperdonabili però le sei foto dell'autore.

E' uscito da qualche mese il nuovo disco di Battiato, e puntuale Editori Riuniti manda in libreria un volume sul cantautore catanese. Peccato, però, che *Franco Battiato 1965-2007, L'interminabile cammino del Musikante* sia in realtà aggiornato al penultimo album, uscito tre anni fa. Per il resto, il volume di Vanna Lovato (pp. 251, € 16),

offre una panoramica completa e approfondita sulla varie attività di Battiato.

Un ricco inserto fotografico, discografia, interviste a membri della band e collaboratori: così Fabrizio Stramacci ripercorre in *Capitani Coraggiosi* (Stampa alternativa, pp. 125, € 14) la storia della Premiata Forneria Marconi, una delle formazioni più longeve del rock italiano. Che è passata dal beat al progressive, da Emerson Lake & Palmer a De André, attraversando quattro decenni di musica senza mai perdere la propria strada.

«L'intento di questo percorso storico-letterario è quello di scoprire i nessi tra l'opera del cantautore Francesco De Gregori e la Storia, e in particolare i nessi di alcune canzoni della sua opera e alcuni periodi storici. A grandi linee, è stato possibile riscontrare due fili conduttori: antifascismo e il senso di memoria e coscienza storica». Così inizia *La Storia siamo noi*, di Antonio Piccolo (Bastogi editore, pp. 95, € 10). Solo per veri fan.

Cinema In arte Steno

# IL MAESTRO DELLA COMMEDIA DA TOTÒ A SORDI

FRANCESCO  
TROIANO

«L'unico progetto che non sono riuscito a realizzare è un film dalla *Recherche* di Proust: lo dicono tutti»: c'è, in codesta battuta, tutto lo spirito pungente proprio di Steno, un romano scettico che anteponeva la vita al cinema. Classe 1917, Stefano Vanzina in arte Steno riesce a portare a termine i propri studi in Giurisprudenza malgrado le precarie condizioni economiche della famiglia e, nello stesso tempo, frequenta l'appena nato Centro Sperimentale di Cinematografia e la redazione del *Marc'Aurelio*, giornale umoristico fondato nel '31 a Roma, palestra di talenti destinata ad ospitare, tra gli altri, Fede-

rico Fellini. Sin dalla fine degli Anni 30 sceneggiatore per Mario Mattoli, Steno riesce ad esordire alla regia solo nel 1949, in coppia con Mario Monicelli, realizzando *Al diavolo la celebrità* e *Totò cerca casa* (inaspettatamente, il secondo migliore incasso di quella stagione).

Da qui si diparte l'avventura dietro la macchina da presa di uno dei nostri più impeccabili professionisti, a torto ed a lungo sottovalutato dalla critica: la racconta, con partecipazione e piglio critico, Massimo Giraldi nel suo *I film di Steno* (Gremese, pp.155, €30). Nel volume, introdotto da un ricordo dei figli Enrico e Carlo - i fratelli Vanzina -, vengono esaminati con puntiglio i 73 titoli della sua filmografia: in appendi-

ce, un'ampia parentesi dedicata allo Steno scrittore, con brevissimi racconti, articoli e poesie inedite.

Fucinato d'ilarità di razza, Steno debutta da regista l'anno successivo a *Ladri di biciclette*: lontano per formazione dalla poetica del neorealismo, Steno si ricavava una nicchia nei territori della commedia, licenziando ad esempio due dei film più belli di Totò - *Guardie e ladri* (1951), ancora assieme a Monicelli, e *Totò a colori* (1952), folgorante *digest* degli sketch d'avanspettacolo del comico napoletano - e le pellicole destinate ad imporre Sordi in modo definitivo, *Un giorno in pretura* (1953) ed *Un americano a Roma* (1954).

Quando si sia detto che egli lanciò pure uno dei più importanti filoni del cinema indigeno, il poliziesco, con *La polizza ringrazia* (1974, firmato per la prima volta come Stefano Vanzina) si sarà resa, quanto meno in parte, l'idea dell'importanza della figura di Steno nella vicenda del cinema popolare nostrano, inteso nel senso più nobile del termine.

## Noir Tra le scogliere

# IN BRETAGNA E' SPARITO UN ARCHEOLOGO

VINCENZO  
TESSANDORI

La verità. Che cos'è, dov'è la verità? Come fare per ghermirla? Nino Filastò la verità la cerca da sempre. Come penalista con la vocazione dello scrittore, o viceversa: la insegue nelle aule dei tribunali e nelle pagine dei suoi libri, nei luoghi della sua vita. Firenze e, ora, la Bretagna, un'isola che c'è, con la voce dell'Atlantico, le scogliere, i rumorosi silenzi, le solitudini. L'ultima intrigante storia (*L'alfabeto di Eden*, pp. 368, €18) nasce lì, su uno scoglio spruzzato dall'oceano dove Filastò trascorre periodi sempre più lunghi o, come dice lui, troppo brevi. Un noir scritto con maestria e buon gusto, merce rara di que-

sti tempi di assatanati raccontatori di storiacce plebee.

Un giornalista che per tutta la vita ha inseguito la cronaca nera sceglie quell'angolo remoto come approdo per la propria esistenza, forse con la speranza di essersi gettato alle spalle quanto di brutto il mondo ti impone e che lui, per professione, ha dovuto vedere, toccare con mano e raccontare. Ma non si sfugge al proprio destino, ha detto qualcuno, e Jorge Greck, il giornalista, sbatte nell'ennesimo dramma. Nella notte del primo giorno del terzo millennio dall'isola è scomparso «un personaggio», Davide Chefa, un archeologo che, con il suo lavoro, si è guadagnato solida fama. E non si scompone da uno scoglio dove gli occhi di tutti

frugano i segreti di tutti. Che cosa è successo? A Greck, per via del suo mestiere trascorso ma non finito, forse scambiato per una sorta di Sherlock Holmes, il sindaco chiede d'investigare. Anzi gli chiede di trovare la verità perché nessuno crede che l'archeologo sia stato ammazzato o si sia ucciso, e non vien presa in considerazione neppure l'ipotesi che sia annegato in mare.

Razionalità e follia si accavalano con impudica arroganza. Deciso a svelare il mistero il giornalista mette le mani sul cuore freddo del computer di Chefa e ne estrae verità inquietanti: da una spedizione nel Sahara, l'archeologo è tornato con alcune pietre, provenienti da tutto il mondo, che contengono messaggi criptati; ci sono anche le tracce di una seconda spedizione, in un'isoletta non troppo lontana, conclusa con un omicidio che lui ha commesso; e ci sono le impronte di certi alieni, alcuni buoni altri malvagi tutti onnipotenti e capaci di guidare le sorti del mondo. Greck indaga e, poco alla volta, uscirà dal labirinto, troverà la sua verità.

## Giochi Quelli di una volta

# FAI LA TROTTOLA E TIRA IN PORTA TAPPI E BOTTONI

ENNIO  
PERES

I videogiochi, ormai, costituiscono il principale strumento di impiego del tempo libero, sia da parte dei bambini che degli adulti. Sono passatempi coinvolgenti e stimolanti, ma vanno utilizzati con estrema cautela, in quanto, oltre a richiedere un impiego essenzialmente solitario e sedentario, possono indurre una grave dipendenza psicologica. Per proteggere i minorenni da tali rischi, sono stati redatti vari decaloghi rivolti ai genitori; l'unica maniera concreta per sottrarli alla videodipendenza, però, consiste nel far assaporare loro il piacere di giocare in maniera più diretta con la realtà, recuperando alcuni di quei

giochi di antica tradizione, che i profondi mutamenti sociali hanno allontanato dalle nostre abitudini ludiche.

*Giochi e giocattoli di una volta* a cura di Antonio di Pietro (Carrocci Faber, pp. 128, € 10) non intende limitarsi a rievocare in maniera nostalgica i giochi di una volta, ma si pone l'obiettivo primario di riproporli come validi strumenti per l'educazione ludica dei bambini e dei ragazzi di oggi. L'autore (omonimo dell'attuale ministro delle Infrastrutture) ha selezionato le regole dei giochi in modo da indurre i partecipanti a compiere alcune azioni fondamentali (come: correre, saltare, osservare, numerare, escogitare, parlare, fingere, e così via), aggiungendo anche delle chiare

istruzioni per costruire i vari giocattoli (in particolare: trottole, camioncini e caleidoscopi).

Uno dei giochi più coinvolgenti e stimolanti del passato è la simulazione di una partita di calcio, effettuata muovendo dei tappi di bottiglia o dei bottoni, con opportuni colpetti delle dita. In passato, veniva praticato all'aperto, sulla superficie di un marciapiede, ma si presta ad essere eseguito anche al chiuso, sopra un tavolino. *Il calcio con le dita* di Carlo Carzan (Editoriale Scienza, pp. 56, € 18,90) è un manuale completo che consente di far rivivere quel particolare tipo di passatempo. Oltre a illustrare le tecniche per sfruttare al meglio la dinamica delle dita e a proporre un vasto campionario di regolamenti possibili, contiene utili suggerimenti su come preparare una squadra, costruire uno stadio in miniatura e (non trascurando l'aspetto legato al tifo...), disegnare i gagliardetti e gli striscioni. Per venire incontro anche ai più pigri, il libro contiene un tavoliere che riproduce un campo da gioco e una busta con 14 tappi-calciatori e un tappo pallone.

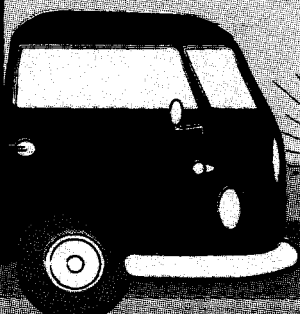


Faleinelli  
& Poggi

# Otto Delitti per l'Estate

LA TORBIDA STORIA D'ORGOGGIO  
E LIBERO MERCATO  
HA AVUTO IL SUO TRAGICO ESITO IERI MATTINA  
(ORA DEL DECESSO DEL GIALLOZZI 5.23 A.M.)

PADRON NERI  
-ESASPERATO DALLA FUGA  
DI SEGRETI INDUSTRIALI  
RELATIVI ALLA STAGIONATURA  
DEL CULATELLO-



ACCECATO  
DALL'IRA,

COLPIVA RIPETUTAMENTE IL GIALLOZZI  
FINO A PROVOCARNE LA MORTE.

